

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(ANNO XVI. — DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1889.)
 Milano e Italia: Anno, L. 325. — Sem., L. 135. — Trim., L. 7.
 Per la Francia, Contesimi 60 il numero.
 (La quindici precedenti annate in 25 volumi, L. 378.)

MILANO-ROMA

Anno XVI. - N. 33. - 18 agosto 1889.

Contesimi 540 il numero.
 Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori Fratelli
 Treves, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 31.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno, Sem., Trim.
Alessandria d'Egitto. - Teheran. - Tripoli.	325 13 7
Bassora.	313 12 0
Stati d'Europa. - Italia. - America Settentr.	453 123 11
Tutti gli altri Stati.	

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.



L'ASMARA, TESTÈ OCCUPATA DALLE TRUPPE ITALIANE. — LE CASE DI BAS ALELA.

(Disegni di R. Grifi da schizzi del nostro corrispondente signor Mercatelli).

CORRIERE

BENEDETTO CAIROLI.

La generazione che ha fatto veramente l'Italia è tramontata in gran parte; i nomi eroici di quel glorioso periodo son quasi tutti scomparsi. Benedetto Cairoli, ultimo di una famiglia che sparse generosamente il proprio sangue per la patria, è sceso anch'egli nella tomba, e con lui si è spenta una delle più fulgide figure dell'epopea nazionale.

Un giornale radicale di Roma, devotedi-
ratore del Cairoli, ha detto giustamente che
di quel valoroso nessuno fra qualche anno ram-
menterà più la vita parlamentare e gli atti d'ar-
ma. Il suo coraggio cavalleresco, la sua fran-
chezza patriottica, l'onestà, la schiettezza del
l'animo suo. Si ricorderà il Cairoli tenace opo-
sitore contro la oppressione straniera, il Cairoli
combattente sui campi di Lombardia, a Faenza
contro gli assedi, il Cairoli che si sacrificò
per la causa italiana, il Cairoli che a Napoli fec-
cose del proprio corpo al Re minacciato da
pugnalate di Passanante. Quel giornale radicale ha
ragione: questo è il Cairoli che tutti gli gene-
rali italiani, tutti i soldati italiani, tutti i citta-
dini della sua vita si connettono e si confonde siffat-
tamente con quella del risorgimento italiano, che
chiunque conosca la seconda non può ignorare
la prima. Vero è che il Tabarrini, nella sua re-
sistenza all'oppressione straniera, ha fatto un im-
menso ingorognia, in cui vivono i giovani, della
storia moderna e, per così dire, contemporanea.
Ma è da supporre che i lettori dell'Illustrazione
facciano eccezione alla regola generale. Quindi
non sarà raro che si leggano le memorie di
Cairoli, e, insieme con patriottici e bene d'italiani

Benedetto Cairoli, come tutti i giornali hanno riferito, era nato a Pavia il 28 gennaio 1828 e trovò nella propria famiglia l'esempio delle virtù patriottiche. Il padre suo, antico liberale, gli aveva avuto parte nell'amministrazione del Regno e, per questo, era stato perseguitato. Il padre gli aveva lasciato una figura leggendaria e non a torto fu chiamata alla madre dei Gracchi. Benedetto fu il primo di cinque fratelli; gli altri quattro morirono tutti combattendo: Ernesto nel 1853 a Varese, Luigi a Napoli per le ferite riportate in campagna, e i fratelli Francesco e Enrico a Villa Giustiniana alle porte di Roma. Benedetto, crivellato di ferite sopravvisse; la più grave di tutte fu quella da lui ricevuta alla gamba combattendo al Ponte dell'Ammiraglio presso Palermo, nel 1849. Le campagne di guerra gli avevano dato una certa sagacia, e si riapriva, agli risenti gli effetti fino agli ultimi anni della sua vita, ma, contrariamente alle previsioni dei medici, non fu dessa che lo sponesse. Da qualche anno lo travagliava una malattia di cui non si conosceva la causa. Il medico, che aveva cercato di curare il malato, aveva fatto un'analisi del cervello che lo uccise. Uomo di robustissima statura, il Cairoli tollerò energicamente contro il male e parve che più volte fosse riuscito a domarlo. Ma appena si sentiva un po' meglio diventava inquieto, e si sentiva che aveva una malattia che lo guastava. Le fatiche giovanili, il soggiorno di Capromontino gli avevano dato alla volta, ma quest'anno vi era ritornato in peggiori condizioni, e le persone che lo assistevano amorosamente, non si illudevano sulla possibilità di una guarigione. Il malato si era dato i suoi diretti unicamente prolungarsi di qualche mese la vita.

Benedetto Cairoli dal 1848 al 1870 militò coi più audaci. Superfluo il dire che fu, tra gli ultimi a deporre le armi dopo la battaglia di Novara. Poi lo troviamo mescolato a tutte le con-

giure, a tutti i tentativi per affrettare la liberazione del proprio paese. Notissima è la parte da lui avuta nei moti del febbraio a Milano. Cعرò più volte rifugio in Piemonte, dove il governatore cui tempo doveva salvare almeno le apparenze, si affrettava a concedere ogni favore e ogni provvedimento presi contro lui ed altri emigrati. Nella campagna del 1859, nella spedizione dei Mille, nella guerra del 1866 ed anche nel tentativo che miseramente venne soffocato a Mentana, il Cairoli fu sempre uno dei principali organizzatori delle schiere gariboldine. Egli era, come Garibaldi, non un altro come costui, quale il Cairoli ebbe per lungo tempo vicincoli non solo politici, ma di fraterna amicizia, è stato certamente il Depretis, a cui più tardi non volle perdonare il *trasformismo* e gli arifizii adoperati per soppiantarlo nel ministero. Il Depretis, dal 1866, fu il suo amico, il suo confidente, il depositario delle armi, dei segreti, dei disegni del Cairoli e dei suoi amici e compagni.

Del periodo che chiameremo eroico della vita di Benedetto Cairoli, è notissima anche la parte aneddotica. Molti particolari inediti si potrebbero invece raccogliere per quanto riguarda la sua vita parlamentare, il suo governo, le sue private e domestiche consuetudini. Checché se ne dica, il Cairoli, neanche prima del 1876, era stato un avversario aperto e deciso del principio monarchico. Il suo ideale era la così detta *monarchia democratica*, e gli parve che dopo il 1876 esso fosse stato raggiunto in Italia. L'affetto vissuto da lui portato al Re, era con pari ardore nutrito per il Parlamento. Si dire che dal giorno in cui il Cairoli, colpito dalla malattia, cede da qualche anno addietro, non fu quasi mai interrotta l'amichevole corrispondenza tra il Sorvano e il trapianto.

Il Cairoli, oratore efficace, aveva già l'eloquenza trionfante che non l'eloquenza parlamentare propriamente detta. Qualche volta alla Camera raggiungeva il desiderato effetto con le sue parole, ma le sue idee e le sue politiche pubbliche politiche non più resiste a lasciarsi dominare e guidare dagli impeti del cuore. « Nelle riunioni elettorali, nei meetings, il Cairoli si dava assai meno a disagio, e il rumore degli applausi non gli impediva di esprimere le sue forze alle sue parole. » In occasione delle ultime elezioni generali fatte dal Depretis, Benedetto Cairoli pronunciò un lungo e notevole discorso in una riunione elettorale al teatro Apollo di Roma, dove Depretis era il candidato. Egli si tacque e poco a poco abbandonò la politica militante. Si disse che disapprovava l'indifferenza presente della politica estera e la triplice alleanza. Ciò è inesatto; il Cairoli dopo il fatto di Depretis non abbandonò la politica militante, ma si tacque e poco a poco abbandonò la politica estera, a cercare alleanze ed appoggi che la potessero al riparo da nuovi danni. Verissimo che, lasciando il ministero, disse al re: « Io non ho più nulla da fare, io vengo a Roma: » con me cade l'ultimo ministro. Il re gli disse: « Tu non sei che un ministro di primo piano della Francia ». La triplice alleanza non rispondeva forse a' suoi ideali, ma egli l'accettava come una necessità. Soltanto disse sempre: « Io non ho più nulla da fare, io vengo a Roma: » e non si accorse che questa necessità, inevitabile forse sino all'inaugurazione di Depretis, era scomparsa. Depretis, quando si vide a Roma ed ebbe qualche dismettezza con la Consulta quando il Cairoli era ministro degli esteri, sa benissimo ch'egli non aveva nulla da fare, ma non se ne accorse, perché non governò dei Kramirs, esili a Capri, e non gli venne detto che il Cairoli era a Capri, e che il governo francese volesse, per la questione di Tunisi, scavare un abisso tra la Francia e l'Italia. I radicali francesi, suoi antichi amici e commilitoni, lo esortavano a river tirare il governo dei Kramirs, esili a Capri, e a dire che solo il Ciadlini non s'illuse mai sui disegni del governo francese, ma per lui si rinnovò la favola di Cassandra. E basti intorno a ciò, perché sarebbe inutile l'insistere sopra un generoso sentimento che non ha più ragione d'essere. Tale è l'idea spinta all'eccesso, che non ha più ragione d'essere.

Benedetto Cairoli è stato uomo impareggiabile negli affetti domestici e nella religione delle amicizie. Per la consorte, Donna Elena, nata contessa Sizzo, egli ebbe un'adorazione, un culto, e ormai andava ripetendo che voleva vivere soltanto per lei. Degli amici, uno dei più fidati è stato il Cuchi. Quanto a Federico Napoli, del quale hanno tanto parlato i telegrammi e i giornali, che fu presente a' suoi ultimi momenti, e ne accompagnò la salma a Gronnello, ben si può dire che il Cairoli lo

tene in conto di figlio più ancora che di amico. Federico Napoli è stato da quindici anni a questa parte il suo più intimo confidente; è forse il solo che conosca a fondo tutta la storia e tutte le vicende dei due ministeri Cairoli. Ma si può essere certi che non rivelerà quei segreti. Da qualche anno egli viveva al più dire in casa Cairoli; aveva rinunciato a tutto, alle sue occupazioni in Roma, ad una parte di proprietà e di collaborazione nel *Capitan Fracassa*, alla cura dei suoi interessi a Frosinone, per consacrarsi interamente ed esclusivamente all'amico.

I telegrafani hanno spesso nominato anche Vincenzo Guerrieri che meriterebbe egli pure un bozzetto. È il vero tipo della esuberanza meridionale; ardente negli affetti fino al sacrificio, forse negli odi fino al... paradosso, ispettore al ministero di agricoltura industria e commercio, oratore abbondante, tonante, straripante nelle lotte elettorali di Avellino sua patria; in fondo un ottimo cuore che si spiega perché abbia acquistato l'amicizia di un uomo come Benedetto Carroli. Un altro amico e frequentatore di casa Carroli era negli ultimi tempi il poeta Cesare Pascarella, soprattutto dopo che ebbe pubblicati i sonetti romaneschi su Villa Gloria.

Roma che ha già innalzato un monumento a Giovanni ed Enrico Cairoli, ne innalzerà pure uno a Benedetto, e il luogo più adatto a questo postumo onore sarebbe certamente il Gianicolo che diventerebbe in tal modo il Pantheon dell'epopea garibaldina.

F. D'ARCAIS.

A GROPPELLO.

.... Sette minuti prima della mezzanotte di domenica, il carro funebre giunse alle prime case di Gropello, che da due anni ha preso il nome di Gropello-Cairolì.

Quasi tutti i conterranei erano sulla strada con fiaccole e lumi. Si sentivano grida di commozione e di dolore; vecchi e giovani, uomini e donne, inginocchiati, piangevano.

Al primo arco il carro si fermò, accolto dalla rappresentanza municipale.

Donna Elena era giunta in paese col treno delle 5.40, accolta da varie rappresentanze, dal sottoprefetto di Mortara e da dodici associazioni. Piangendo in modestissime sale sulla carrozza, e accompagnata da Stefano Canzio, da Confalonieri e da altri si recò alla villa. Vestiva di nero con un *corsage* a ricami d'oro ed era avvolta in un lungo velo. Dava il braccio a Canzio.

In paese tutti avevano abbandonato le case, a tutte le finestre vi erano bandiere di seta, di lana o di carta, e lumi da per tutto. Arrivata a casa Donna Elena, con una attività febbrile, volle essa stessa ordinare e disporre tutto pel ricevimento del feretro.

Presso la chiesa, che è la prima nell'entrare in paese, l'assessore cavaliere Campeggi, pronunciò un breve e commovente discorso, poi il feretro proseguì per la villa. Prima di questa si trova il cancello del cortile dell'asilo Adelaide Cairolì, la cui statua biancheggiante ai raggi della luna, si distacca maestosamente nell'ombra degli alberi. L'eroica donna pare dire il benvenuto al figlio primogenito.

La commozione raddoppiò. Un solo discorso fu pronunziato dal professore Carlo Cantoni sotto un baldacchino parato a nero.

Successo una viva lotta tra i pochi carabinieri e la folla che in massa voleva entrare nel giardino; fortunatamente il silenzio e l'ordine si ristabilirono quasi subito. Le sole Autorità ebbero l'ingresso nella villa.

Una scena indescrivibile, straziante, succedeva intanto nella casa. Donna Elena, fatta atterrare un murticchio che non avrebbe permesso l'ingresso alla salma, e disposte tutte le corone nella cappella, si era ritirata in casa, e in quell'ambiente dove tutti parlava di Lui, s'era lasciata sopraffare dal dolore. Invano il Canzio, il Nicotera e il fratello tentavano consolarla. Però all'arrivo della salma la coraggiosa donna, sorretta da sua cognata e seguita da Canzio e da Zanardelli, si trovò nella cappella. Senatori, deputati, garibaldini, popolani tutti erano lì muti, reverenti. I kemisti sulle prime contenti scimponarono

ben presto, mentre fuori dei cancelli la folla col suo congegno serio, addobbata da una grande dimostrazione di coraggio. Gli usci della Camera, dopo aver abbracciato e baciato religiosamente il feretro, piangendo lo trasportarono nell'interno del giardino santuario. Fu un momento solenne. L'animo di tutti era compreso da una commozione così viva, così profonda, che regnò per un momento un silenzio imponente.

La vedova inginocchiata presso il feretro lo baciò soffocato dai singhiozzi, dopo di lei lo baciò Canzio ed altri. — E fu tutto.

Le corone che continuano a giungere hanno ormai letteralmente riempita la cappella. Il cadavere resterà un mese prima di essere posto nella cripta.

La villa è chiusa dalla parte della strada da una muraglia. Entrando dal cancello vi è il modesto giardino coi viali ombreggiati da alti pini, qua e là aiuole di fiori, a sinistra è la cappella davanti la casa.

L'atrio di questa è allegro e civettuolo, dà a sinistra alla sala da pranzo, a destra alla sala di ricevimento, dove sono quadri rappresentati i principali fatti d'arme dei fratelli Cairoli. Ogni oggetto, ogni ninno è geniale ricordo. Dopo la sala è il salotto dove il compianto estinto riceveva gli intimi. Un enorme camino patetico occupa quasi tutta la parete di fronte, dove lucidavano le grosse palle d'ottone di due enormi arci. A destra v'è la poltrona del defunto dove passò anche il molle sera di questo inverno, circondato da intimi amici. In mezzo, un tavolino coperto da una tappezzeria, dove Cairoli usava tenere i giornali e i libri prediletti. Alle pareti vi sono quadri di pittori amici rappresentati Capomonte, la villa Cairoli a Belgirate, e nell'angolo destro una testa, viva, parlante, di Enrico Cairoli.

A sinistra si entra nel salotto delle memorie che dà sul giardino.

È un museo di memorie sacre alla famiglia Cairoli e alla patria. In una vetrina a destra vi sono tutte le lettere che l'eroica donna Adelaide scriveva ai suoi figli, tutte disposte in bell'ordine; poi viene uno scaffale a vetri dove sono raccolti tutti i ricordi di famiglia. In una vetrina, nelle varie fasi della sua vita: corone, album, medaglie, volumi interi di telegrammi ricevuti in varie occasioni, e un pezzo di uno dei bastimenti affondati nel condito navale di Lissa. Segue una vetrina che dà su una di un giardino; a sinistra della finestra, vedi un'altra vetrina in cui sono raccolti gli abiti che portavano i fratelli Cairoli, quando gloriosamente morirono, e quelli che indossava Benedetto quando fu ferito da Passanante; su di un tavolino appoggiato alla finestra, il magnifico album dedicato a donna Adelaide dalle signore italiane. Alle pareti pendono le armi adoperate dai Cairoli e in un gran quadro rappresentante la morte di Enrico Cairoli.

In fondo, a destra del giardino, in mezzo al verde e ai fiori, sorge la modesta cappella. Le pareti sono letteralmente coperte di corone, si vede solo il quadro di san Carlo Borromeo, opera di Pasquale Massara che egli non poté finire — e tra i fiori si scorgono le lapidi dei fratelli Cairoli. In mezzo alla stanza vi è la casa eseguita per ordine della Real Casa: ha tre foderi, una interna di noce tutta a ricami d'argento, l'altra di faggio, e quella che racchiude la salma è di piombo con un vetro che lascia vedere la testa dell'illustre estinto.

Il feretro presenta l'aspetto di un monticello di foglie e di fiori, che il pavimento è coperto di corone, tanto che non si può girare attorno al feretro. La terza corona mandata da S. M. il Re decedde la salma è a Groppello, abbraccia quasi tutta la cassa. Uno splendido nastro di faulle nero porta le parole: *A Benedetto Cairoli, Umberto Primo. Si distinguono poi tra le altre l'enorme corona della Banca Nazionale di fiori veri; quella del Municipio di Milano in metallo, quella immensa dei Mille di Pavia; quella della città di Roma, e altre di Municipi, di società e di privati.*

Nel centro della cappella v'è un'inferrata che conduce nel sepolcro.

EDUARDO CONTI.

GROPPELLO...

O novella Cremona, o di Groppello fremente ossario, come a te la sorte fa dei germani eroi sacro il drappello fra i bel sanguinosi de la morte!
Di vittoria in vittoria, a l'infinito amico di libertà, tutti i cori, da Varese, da Quarto, a Villa Giori lietamente sperden l'incille vite.
Ora avvolto in un velo d'amorato segna d'Italia il bel cruento fiore, di moderna Niobe nel pianto, il cammin de la gloria e de l'onore.
Segna un lutto, che corre, onda di luce, da la reggia al tugurio, e infiamma l'aria; là, ove geme una casa solitaria, che a un delubro funereo conduce. E tu vi scendi l'ultimo, o Bajardo, primo invito fra i Mille, o cavaliere de la patria e del re, che il fato nero infrangesti quel fulmine, gagliardo.
Lion s'arrivò ne la pagina intera del nostro invide gar, a l'ospedale ombra ritorno, ove s'avvalla eterna l'ultima ara splendente a l'ideale; mentre, bianco cadavere, le rose stringi ancor, che a la grande anima spena, come l'ultimo bacio, ansia s'agomenta, fra i sospir, la tua dolce Elena pose.
E laggiù come un brivido si è desto sui panni de la tua valle natia, e non san che con te, pallido e mesto, vi discende il bel sol di Lombardia.

L. CONFORTI.

MONTI PARIOLI.

La morte di Benedetto Cairoli, ridesta nel compianto nazionale il ricordo degli eroi di tutti i membri della sua famiglia. L'episodio più memorabile dell'epopea, dei fratelli Cairoli è la morte d'Enrico e le crude ferite di guerra sul petto, inflette dagli Austriaci al già caduto Giovanni a Villa Giori, il 23 ottobre 1867, pochi giorni prima del combattimento di Mentana. Quel piteo e d'altissima virilità italiano, che il Reo ha accolto nel marmo e il Passanante, agli scritti opiti in dialetto romanesco, reso fiasco il borgo di Monti Parioli nella cui vicinanza si trova la Villa Giori; perché abbiamo oggi voluto darne una veduta come commemorazione di uno dei più generosi ardimenti della storia italiana.

Monti Parioli è, si può dire, alla porta di Roma. Uscendo da Porta Pia e seguendo la strada Nomentana, oltrepassato il poco posto Giulio si trova Monti Parioli, e metà circa la corda dell'arco che fa il Tevere tra Porta del Popolo e Ponte Mole.

L'ASMARA

IL TERRITORIO ITALIANO IN AFRICA.

L'Asmara è ormai definitivamente occupata dalle truppe italiane. Questo villaggio, scrive un viaggiatore che la visitò di recente, trovasi in un piano nudo e leggermente ondulato, a circa 2500 metri sul livello del mare. In rinfianza delle sorgenti del Mareb, la posizione è importante. Da un lato, l'Asmara comanda, con Keren, il Tigre; dall'altro gli sbocchi principali dell'altipiano verso il mare. Le linee Asmara-Angà ha infatti una importanza strategica di primo ordine: chi ne è padrone, è padrone pure delle valli del Mareb, dell'Anseba, ecc. Asmara è la porta esterna dell'Abissinia; Keren e l'Asmara sono le due porte interne. Per la valle dell'Anseba corre la via per Keren, e l'occupazione di quel punto dovrebbe togliere ai padroni dell'altipiano tigrino, ogni possibilità di minacciare Keren, che sarebbe la località più opportuna quando si volesse tentare l'impulso di colate agricole.

Se l'altipiano di Asmara è nudo, ciò non significa che sia improduttivo. Il paese del Tigre, essendo deserto, non ha mai avuto che all'agricoltura, l'asina incotta, la maggior parte dei terreni; ma le poche coltivazioni fatte, specialmente in orzo, dimostrano la fertilità di quel suolo che cambierebbe subito d'aspetto se passasse nelle mani di abili e laboriosi agricoltori, i quali potrebbero rimanere sicuri all'ombra di opportuni trinceramenti. Riordinando infatti come il rege egiziano di

Keren, benché estesissimo non vi fosse che un presidio di 500 uomini, bastò a proteggere i coltivatori che avevano saputo fare del Senhail un giardino, perché gli abissini, per esperienza ripetutamente fatta, non si arrischiavano a dinoccolarsi contro i punti fortificati.

Dell'Asmara la più del diglio dell'altipiano va sempre più accostandosi da Massana, per cui le carovane mercantili preferiscono di seguire questa via, lungo la quale si ha da percorrere un tratto minare attraverso alle aride terre del Semhar. Non dovremo però avere strana l'idea che un giorno all'Asmara si potesse stabilire un emporio commerciale, ma assuefatti di Massana, come in altri tempi con Chaba, dove i poveri vendono.

L'ezregio Mercatelli alla cui gentilezza dobbiamo gli schizzi che egli prese dal vero per noi, così descrive il paesaggio:

« È un paesaggio che ricorda la campagna romana, come le valli coltivate, ricoverate fra loro sono ripose, finché si confondono in quel vapore sfumato coll'orizzonte. Si direbbe una enorme estesa di montagna, un massiccio come quello della Alpi, sepolto in una mare di verdura che non lascia emergere se non i vertici più alti. La pianura è lievemente inclinata verso ovest, e la via per l'Asmara serpeggia per oltre mezz'ora in quella direzione, tra le succulentissime colline, che assumono in generale la forma di un troncone. Cechi si trova l'altipiano ad una elevazione di circa 2500 metri per scendere a 2500 in Asmara... »

Lo stesso Mercatelli descrive così il villaggio:

« Abbiamo in faccia al villaggio d'ovestito intorno alla chiesetta quadrata, chiusa e quasi candelata, a sinistra le case di ras Añha, vaste capanne coniche, sopra un altipiano slanciata, fortificata da una doppia cinta di mura a secco col quale ora inoltre una salinata ora distrutta. Più in dietro, sopra un'altra collina sconcesa, un altro tratto di villaggio, un'altra chiesetta, e a quel che discesi, gli avanzi di un fortino portoghese. A destra, lontana lontano, si disegnano confusi sull'orizzonte i tetti conici di Kokitba, As-Habetsa, As-Nefa, che s'addivano meglio che non si vedano... »

Nella parte superiore a sinistra del nostro disegno si vede il villaggio nella parte inferiore a destra, le case di Ras Añha.

Togliamo infine dall'Esercito alcune notizie interessanti:

L'estensione del territorio in possesso dell'Italia ora da Massana a Keren, misura circa 100 chilometri, a sinistra oltre 100 chilometri; da Keren al villaggio di Asmara sul lato occidentale misura oltre 80 chilometri; da Asmara al mare corrono altri 80 chilometri circa. Sulla costa occidentale sono disposti i villaggi italiani si estendono da Ras Kasar (19° 21' lat. N.) sino al limite meridionale del Sultanato di Kabah sul tratto di Bah-Mahomet, cioè per un'estensione sul litorale di oltre 500 metri, presidiati dall'Italia.

Non è facile determinare la popolazione compresa in tale territorio in possesso o sotto il protettorato dell'Italia, né l'estensione del territorio; l'importanza militare dell'altipiano, la via che affluisce all'altipiano, gli sbocchi e le arterie di collegamento al mare, il clima, tutto fa oggi dei possedimenti italiani in Africa un territorio ostoso ed importante, che può provvedere a sé, che legato alla base, al mare, colte strade che si stanno costruendo, offre solidità militare per sé stesso e per le opere di fortificazione che ne assicurano i presidii contro un nemico eventuale, che tentasse operazioni a nostro danno.

Il prossimo arrivo della missione scolica che, a nome di Re Menelik, viene ora andata al re d'Italia, fa ritenere convenienti e non difficili le relazioni politiche, come non si ritiene difficile l'assediamento di Menelik come successore del Negus.

HAIR'S RESTORE

RISTORATORE DEI CAPELLI RIGIOLATI
preparazione del Chimico Farm. A. GRABST, Brescia
Brevettata con Decreto Ministeriale.

Il nostro collutorio ai capelli bianchi il loro primitivo colore, rende castano, biondo, impedendo la caduta, promuove la crescita e dà alla chioma la bellezza dei capelli giovani.

È ritenuto ed è provato medicamente che non si può ottenere la caduta della testa. Da tutti preferite per la sua efficacia e non difficili le relazioni politiche, come non si ritiene difficile l'assediamento di Menelik come successore del Negus.

Si piglia 100 gr. 3 per cent. 50 gr. per posta. - 4 bottiglie L. 11

Digitale dalle Farmacie, esigere la presente

COSMETICO ORIGINARIO SOVRANO. — Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. Non macchia la pelle, non produce pruriti, e in un solo istante. Dura circa 10 cent. Cont. L. 3, 5, 10, 25, 50, 100, 200, 500, 1000.

VERA ACQUA OLESTINE AFRICAINE. per tingere i capelli, la barba, il viso, il corpo, le mani, le unghie, i capelli... L. 4, 8, 12, 20, 50 gr. per posta.

Dirigete dal preparatore A. GRABST, Chimico Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO A. Manzoni & C., Livorno A. G. Ferrarini, Testi Quintino & dei principali farmacisti, droghieri, e profumieri d'Italia.

40. PARACRELLA, Villa Giori, Senetti, casa editrice con pro-
dotti di GIULIO GARDICCI, Milano, Treves, 1888. L. 1).



IL VICE AMMIRAGLIO RACCHIA

E IL VIAGGIO DEL RE.

Il vice-ammiraglio Carlo Alberto Racchia, attualmente comandante in capo della squadra permanente, nacque a Torino di distinta famiglia piemontese il 31 agosto 1833. Entrato nella scuola navale di Genova ne uscì con grado di guardiamarina il 1° dicembre 1855, e fu testò imbarcato sull'*Aurora*, donde passò sulla *Euridice*. Poi consegnò mano mano i vari gradi. Prese parte alla guerra di Oriente nel 1855, e alle campagne 59-60-61. Nel 1861 gli fu conferita la menzione onorevole per essersi distinto al blocco ed assedio di Messina.

Nel 1864, essendo lieutenant di vascello di 1° classe, fu chiamato a prestar servizio presso il ministero della Marina, e vi rimase fino al 1866, epoca in cui ne fu esonerato per assumere il comando del Corpo R. Equipaggi a Venezia. Nel 1867 ritornò al Ministero, al posto di direttore del Personale e Servizio Militare. Comandando la fregata *Maria Adelaide*, nel settembre 1869, fu encomiato dal ministero pel modo commendevole col quale si adoperò in occasione del disastro della nave da guerra americana *Tatish*. Nel '71, essendo comandante della Principessa Clotilde di stazione nei mari dell'Indocina, meritò pure encomi del ministero pel lodevolissimo modo col quale disimpegnò quell'incarico. Dal mese di dicembre 1875 al settembre 1876 tenne la carica di presidente del Tribunale Militare marittimo al 1° dipartimento, e cessò da quell'incarico nel 1876 perchè nominato comandante la 2ª divisione della Scuola di marina in Genova. Ne cessò nel 1877,



IL VICE AMMIRAGLIO RACCHIA.
(Da una fotografia di G. Morotti di Spazia.)

per assumere il comando locale della R. Marina in quella stessa città. Dall'80 all'81 fu addetto navale a Londra, e il 27 agosto del 1881 fu promosso contr'ammiraglio; indi nel dicembre fu presidente della Commissione Permanente sugli esperimenti di artiglieria a Spexia; e rimase in carica fino al 1° agosto '84 quando fu chiamato a reggere il posto di segretario generale al ministero della marina.

Il 26 agosto 1887 ebbe il grado di vice-ammiraglio, dopo aver preso parte alle manovre navali di quell'anno imbarcato sulla corazzata *San Martino*, e come comandante della 1ª divisione della squadra permanente.

È deputato del collegio di Grosseto. Quest'anno abbandonò il segretariato del ministero della guerra, per passare, come abbiamo detto, al comando superiore della squadra. In tale qualità egli ha alzato questa settimana la bandiera ammiraglia sul yacht reale *Savoja*, dove martedì sera, s'è imbarcato S. M. il Re. Il *Savoja* è equipaggiato da 209 marinai e da uno stato maggiore di 11 ufficiali, comandato da Biancheri, nipote del presidente della Camera; ed è scortato da una Divisione della squadra permanente. Quattro navi formano la Divisione, cioè l'*Italia*, capitano di vascello Palumbo, il *Bausan*, capitano di vascello Centurione, il *Goito*, capitano di fregata De Libero, l'*Etna*, capitano di fregata Gavotti.

S. M. il Re ha colta l'occasione del viaggio nelle Foglie per visitare gli arsenali della Spexia e di Taranto e accertarsi al litorale d'una notevole parte d'Italia onde conoscere l'arte della nostra difesa navale.



SUI MONTI PARIOLI (da fotografia del signor Carlo Rocchi di Roma).



IL PADIGLIONE DI SAN SALVADOR AL CAMPO DI MARTE.

Esposizione Universale di Parigi (da fotografie del nostro inviato speciale).



LA PAGODA DI ANGKOR ALLA SPANATA DEGLI INVALIDI.

UNA FIGLIUOLA DELLA NATURA

AL MARCHESE MATTEO RICCI.

Dice il proverbio: Tutto il mal non viene
Per nuocere. Ben detto. Sapienza
Da bocca d'oro. Ne vuoi un saggio? Ascolta.
Fervean gagliardi nel sen mio petto
Vasti disegni e vagabondi: a stesa
D'ala robusta, mezz'Europa in giro
Correr veloce; quei che il fistro lava
Popoli in pria, che nel comun servaggio
M'ebbi a disdegno; poi la dotta e forte,
Che il Borsuso giù con ferreo polso
Ferrea compagne al suo Signor, Lamagna.
Di lì puntando su le antiche giubbe
Del baltav lion, tolto l'abbrivo
M'avrei poscia offerto Manica. Le bianche
Note costiere d'Albion superba
Già già vedee, le ardenti rote, il fulvo
Padiglione di nebbia. Intermidii
Gli opimi innanzi d'ogni merita al mondo
Serbato ribocavano, squilla
Popoli e mari a governar sovrano
Il breve asciutto anglo sermon. Voltata
L'agile prora, ecco di Francia in vista
Sorgere le rive, e della mia Parigi
La babelica torre. Empiean di mille
Voci diverse l'aere pugnace
Prodezza, orgoglio, semperiterno ingegno,
Vanità sempiterna; e in mille guise
Molcea le terga l'immortale sirena
Al molteplici grido. Io bene sogno!
Un'aura, un soffio, un eseo nero, un nulla
Qui mi confonde. Alle querele al cielo
Levar, novello Filoteo? Il fianco
Insozzar di poltiglia? Igea provvegga,
Io per la vota ambrosiana cerchia
Traggo l'anca dolente, osservo e noto.
Non pria però che all'estinto Agosto
Vaspero incomba. Allor che al bianco raggio
Dell'antica Selene onor contende
La dai figliuoli di Prometeo rapita
Al procellosi nembi alma facella,
Questa rimasa al vedovl corruccio
Del cittadino estè gente mezzana
Meco i pontici infila. O non li credere
Unil turba però, Donne leggiadre,
Che del monte e del mar sognando, intanto
Al Gnocchi e al Biffi a sciorinar l'estiva
Attillata vestetta e il cappellino
Fiammante invan, col reprobo marito
Traggon, languide rose; industri mamme,
Che la crescente femminina prole
Variegato e sibitondo branco
Guidan, pastore attento, e gli occhi intorno
Volgon solerti, men di lupi in traccia
Che d'agnellini. Alcuna ancor s'introduce
D'ignoto ovil smarrita poccella,
Al ridipinto muso ambigua rizza;
Mo mo di strappo dal miraggio uscite
A rincasar co' begli occhi il percale,
Frullan fioriste cristalline e sarte
Fra i piasii piasisti delle sete altrui
Api laboriose, e il calabrone
Che intorno ronzi al guarnellino non manca.
Nè sull'andar di quelle al gran Suirniota
Preziose dolcissime cicale,
Mancan le Muse della scena. I vasti
Edizii del capo ove un'intera
Messe bondieggia e colombella o starna
Nidifica a piacer, dicono la Dea
Alta par con l'incasso e con le anella
Amplio-ondeggianti delle al vento sparse
Rutlie chionee. Alla candela intorno
Non fan più ruzzo zuzzo e faleno
Che questo muliere arido scame
Delle botteghe al luccichio. T'immaginat
Ogni ben del Signore, ogni maniera

Leccornie, gentilezze, abbigliamenti:
Trine sottili quanto l'aria, sete
Più lucide del Sol che le vesiva
Al morone natio, tessi di perle,
Morbide felpe, tappeti, velluti,
Ameliste, crisoliti, diamanti,
Quante a le rote dell'olimpico carro
Dià gemme Ovidio e quante fan di nova
Caduta esperti gli ultimi Febidi;
V'è tutto qui, salvo la donna. Estrema
Tenazione, tentata a volta sua,
Qui rimorda il suo morso. lo ghigno e godo.
O protettrice del femminile sesso
Non domabil Fortunai! Ho detto appena
E incespico di tratto in una bionda
Gresatura — o che pensai! — una bambina.
Non più di sette anni, se pure; un viso
D'angiolino in terra, due gambette ignude
Che non di viva carne ma di creta
Grecia plasmo, se non sia che di polvere
L'abbia cosperso il dolce suol natio.
E non è sola; un mammolino accanto
Le tempesta più ignudo, un fratellino,
Granel vivo di pepe. O dalle eccelsse
Métore onor del Panellione scesa
Coppia gentile! Ond'escono? Per terra
Così le pianta, la progenie ingenua
Biszelloni non va. Mendicchi, o Iddii.
No, non mendicchi. Le sonanti risa
O — e le grida onde paleai a mamma
Fanno le voglie omni dexte e superbe.
Mamma? E dov'è? Rigogliosa e forte
Una dal fulvo crin, dai vasti lombi
Donna li segue. La robusta braccia
Oltre il cabbio ignude, antico bronzo
Somiglian quale la corintia vide
Fin che libera fu, bimare sponda.
Rivido sajo il colmo seno ammantato
Candido, e il tergo; o immacolata scende
Sovra gli ignudi piè ravidata gonna.
In vista è greco simulacro; agli atti,
Curioso mister. Ride, si piace
Libertamente di que' suoi piccini
Alle grida, alle risa; in collo un altro
Dondolando se n'è rubizzo bimbo
In camicine o poco più: né a gesto
Di cittadina che accenni a maraviglia
Già si scompone: più gioconda ride.
Io seguo e noto. Ella a nessun perdona
Che piaccia a' bimbi suoi raro portento:
«Voi la donzella da le trecce bionde
Tutte d'oro contese? O vuoi l'arcana
Fulgida torre che a fulmineo scatto
La sul disco parvenne ora martella?
Di', tutto è tuo.» Le turgide manine
Protende allor de' pargoletti, e quando
Nel reo cristallo din di cozzo, ride:
«Torna — non è tutto volgare il mondo —
Sosta commosso; e negli occhi ridenti
Guarda la donna, la salute, e passa.
Io, manco a tanto mi licenzio; e il sacro
Gaudio materno lucturoso adoro.
Ma non si tre servette, che la buona
Madre inciampa per via. Sorridon esse,
Ella buona sorride. E a mano a mano
Là dal quadivrio che il vetrato parte
Quadruplica viale al Milanese
Quotidiano ambulare, a lei di fianco
Studiando il passo, origliano, cinguettano,
D'ogni moto gelose e d'ogni crespia
Del sincero viaggio. E quando, spiccia,
Come la quaglia i qualistutti suoi
Per la messe dispersi, i suoi piccini
Ruzzanti fra le gambe a' passeggiar
D'un piglio tenue rauna, immenso

Scoppia e infinito agganasciar. La donna
Non però si travaglia, e arzilla e accorta
Risa alle risa e moti oppone a' moti,
Saleci più. «Come la mia Signora
— L'una squitico delle tre smorfiose —
Farò rider stasera!» — «O come il mio
Fantolin vi farà sgridare e grullo,
Comari, or'or! — grida la donna — Atteniti!
E d'un balzo per aria il fantolino
Con ispartani poderosi nervi
Lancialo, a voi lo riconquisti, a terra
Di bacioz coperto e anch'ei de' baci
Esultante se l'gitta, e il collo e il mento
Tessa e le braccia, soprastà. L'onusto
Di soda ciocia Silenino audace
Per quindi e quindi balenando, il fermo
Terren non perde, che le rose di terra
Pajon cercar de' suoi piedini, e a mamma
Vollò gli occhi, trionfa. Un altro voto
Gli è laconico premio. «Ora fanciulle,
Fatevi onor così, se l'ora vostra
Maritale v'arrida. A un'altra volta.»
— «A un'altra?» — «Ma sicuro; e tale quale
Mi vedeste slasera: ancor abbracciata,
Discalza ancora; anzi un tantin di gambe
Voi che il suocero soltanen tornite
Vi intriti, a vostra confusion. Con tutto
Costedto, io già non son di villa, sono...
Ma l'imminente folgorar ve l'idea
De' miei cavalli e della mia carrozza:
Non l'udiste? Il tranvai. Fuori, a lo Scalo
Di Porta Garibaldi. Anch'io, ragazze,
Son di Milano anch'io!» Lesta in predella
Co' putini assai, sedette accanto
D'una da capo a più tutta a puntino
Azzimata donzella. Omai superba
Tronfiando da l'alto, e malignuosa
Alle serve ammiccando, e lei più nudi
Spigneva proterva al paragon di certe
Fian scarpette; la ghirlanda al core
Ebbra strigine dei suoi marmocchi, e tutta
Gongolava gioconda. «Eh! è felice
— Mentre che il grove carrozzen nel l'ombra
Spazia — felice nella sua miseria!
Filosofava monna Zia; e in tono
Sardonico a metà, pietoso a mezzo,
Basciando seguita con le compagne:
«Poverella! Il Signor la benedica!»
Deh tu non sai, zitiella mia, di quanto
Tu dici meglio che non pensi! A casa
Il rabbuffo v'aspetta. «Hai fatto tardi,
Varcasti il segno.» E cento in pria diverse
Smaltir vi toccherà de la padrona
Fastidiose birze, che la rabbia
Portar possiate al solitario letto.
Del casolare suo gli occhi tutto
Costei dimani in sul levar dell'alba
Sorgherà lieta de' fecondi amplessi
Dal bene scosso talamo, e le cune
Correrà scialza a ribacciar. D'un tratto
Svelti al fonte i figliuoli, a sé con essi
Sotto la sorda dimenata tromba
Di matutino amore lavacro aspersi
E rasciugati a rozzo lino, i pochi
Panni indurà di jeri a sera; a spalle
Porrà badili, zappa, rastrello e marra,
E andrà cantando incontro al novo sole.
Marchese, più non mi confondo. Eleusi
Rinunzio a Delfi. A vivere da saggio
S'impara ove che sia; per tutti è pronto
Bell'è pronto il maestro: un'ortolana.

Milano, 5 agosto 1889.

TULLO MARSARANI.

FUORI DI TEMPO E FUORI DI POSTO

RACCONTO DI
ENRICO CASTELNUOVO.

X.

La brillante avventura del professore Teofilo non rimase a lungo celata.

Già sul far della sera la signora Pasqua venendo a portare il lume e a chiudere le imposte si fermò sui due piedi arricciando il naso e disse: — Che odor di muschio!

Il professore non rispose. — Badi che si buscherà un'emigranina — ripigliò la governante, mentre perlustrava lo studio in tutti i suoi sensi. A un tratto ella pronunziò queste gravi parole: — C'è stato un cane.

Da quando in qua? — gli cani hanno odore di muschio? — replicò Teofilo in tono ironico. La signora Pasqua insisteva dando un'occhiata di sbieco sotto uno degli scaffali: — Non parlo a caso, C'è stato un cane.

— Che cani, chi cani? — riprese infastidito il padrone. — Dio piuttosto un Teco! Ho dovuto cacciare via il vostro dittissimo Teco che s'era introdotto nella stanza.

— Sarà — ripigliò impassibile la signora Pasqua — ma c'è stato anche un cane... E un cane maleducato — ella continuò accalforando nel discorso.

Teofilo perdettero la pazienza. — Insomma cani e gatti, che cosa v'importa?

— Molto m'importa. Io non sono disposta a tenerle pulita la stanza perché poi... Ma come non usi il bisogno di spalancare le finestre?

— Io non sento niente... Mettete gli il lume e lasciatelo in pace.

La signora Pasqua lanciò il cosiddetto strale del Pario. — Non saranno mica i suoi studenti che verranno a trovarlo coi cani dietro e lo colui che m'addosso. Ha ricevuto signorino?

Al professore salirono le fiamme al viso. — Io ricevo chi mi pare e piace e non ho conti da rendervi.

A questa rude intimazione l'austera donna fece un passo verso l'uscio; poi voltandosi indietro e vedendo il grimaldino agli occhi, disse: — Capisco bene che lei non ha più fiducia in me... La prego di cercarsi prima della fine del mese chi prenda il mio posto.

Teofilo alzò la testa dalle sue carte. — Vi licenzia?

— Signorino... Io non sono una cameriera adattata per una casa dove vengono le contesse...

— Tacete, sciocca che non sente altro — gridò il professore. — E guardatevi bene dal ripetere queste fanfalucole. In quanto al licenziamento, da oggi alla fine del mese avete tempo da riflettere...

Adesso andate a preparare il desinare.

L'illustre professore aveva mostrato una grande padronanza di sé, ma in fondo era più agitato della signora Pasqua e per tutta la notte non fece che voltarsi e rivoltarsi nelle coperte.

Dopo gli splendidi riserai della giornata non ci mancava altro che uno scandalo! E quella balorda era capaccissima di farlo nascere se spargeva fra le sue conoscenti la notizia di cui aveva creduto indovinare. E vero ch'ella non aveva commutato alcuno nome, ma evidentemente ella alludeva alla contessa Giorgina.

Non era probabile che parlando con le sue amiche usasse la stessa discrezione che per prudenza aveva usato parlando con lui. Così, di bocca in bocca, la cosa sarebbe giunta senza dubbio fino agli orecchi del conte Serlati, il quale era un marito frivolo che della moglie non si curava punto; ma anche i mariti frivoli e non curanti qualche volta s'accendono come fiammiferi...

So forse venuto a fargli una scena, a provocarlo? Teofilo non era esaltabile; tuttavia alla sua età, nella sua posizione, era un po' esaltabile.

Il maneggio d'ogni arma, non gli sorrideva punto l'idea d'un duello. Certo ch'egli poteva dare al conte le assicurazioni più tranquillanti...

pur troppo... poteva giurarli sul proprio onore che la visita della Giorgina era stata innocentissima; sia a vedere però se colui non avrebbe rimasto persuaso; se nella migliore ipotesi non avrebbe detto: — Caro professore, faccia di meno di venire a casa mia...? E d'altra parte, Santo

Padre, come regolarsi con la signora Pasqua? Rimproverla più che rimproverare l'immaginazione di fare? Or chi si era lo stesso che farla parlare di più. Prenderla con le buone, metterla nelle proprie confidenze, cercar insomma di avere in

lei una complice così col passato come per l'avvenire. Peggio che peggio. Questo si sarebbe stato moltiplicare una palca in un elefante, in fin dei conti quella della signora Pasqua si riducevano a semplici ipotesi, a congetture ch'era sempre lecito di smentir formalmente; col ricorrere alle minacce o alle minacce per ottenere il suo silenzio si dava corpo a suoi sospetti, si ammetteva di aver qualche macchia da nascondere.

La conclusione si fu che il professore deliberò di non fare per il momento alcun passo con la sua donna di governo e di fingere che la disputa di prima ora prima non fosse nemmeno avvenuta.

Benonché, mentre egli restava per questo o quel calma relativa di chi ha preso un partito, buona o cattiva che sia, lo ripigliava un'altra inquietudine. Quell'imbelle del conte Ermani aveva

o non aveva visto la contessa Giorgina? E vero che all'ultimo momento egli era entrato nella bottega del rigattiere, ma anche dall'interno della bottega si poteva veder benissimo il portone della casa dirimpetto...

Basta; bisognava sperare che Ermani non avesse visto nulla; se no quello lì chiacchierava sicuramente.

Su Teofilo, mio timido e peritoso, andò dal Roncagli la sera prossima, e con suo immenso terrore concepì subito il sospetto che la scappatella della contessa Giorgina fosse già conosciuta. Gli lodavano misteriosamente il suo studio, accennando che non mancavano più le visite di

studenti e non studenti ch'egli vi riceveva, accompagnando i discorsi con risatine sardoniche e con significanti tentennamenti di testa.

Saputamente, egli colse un istante propizio per mettere sull'avviso la contessa, che non aveva affatto l'aria di una persona sull'orlo di un precipizio.

La risposta ch'ella gli diede lo fece rimanere intontito. — Sì — ella disse stringendosi nelle spalle — è il segreto di Pulcinella... Chi poi sarà stato il pettegolo? Voi no...?

— Voi no? — esclamò Teofilo portando una mano al cuore.

— Vi credo, vi credo... Ma non vale la pena di affannarsi alla ricerca del reo... Alle prime avvisaglie ho subito partito il colpo. Ro andata a fare un'improvvisata a un buon amico, a cui

ho parlato in un'aria di una rispettabilità. Che cosa vi poteva esser di male?

— Niente — masticò fra i denti il professore, poco lusingato da tutti questi epiteti onorifici.

— E il conte?

— Mi creda, io non prelo la cosa come doveva prenderla, come una delle mie tante sconciatà. Da quell'uomo savio ch'egli è — e la frase fu pronunziata con manifesta ironia — mi fece una piccola predica e poi si quietò...

Alla gente egli dice ch'era informatissimo della visita che dovevo farvi, che mi avrebbe accompagnata volentieri, ma che non potevamo più lasciar andar sola...

Forse dirà lo stesso anche a voi... *Tout est bien qui finit bien* — ella concluse con un sorrisetto troncando un colloquio che durava già da un mezzo minuto.

Ma Teofilo non prese la cosa come doveva prenderla, come una delle mie tante sconciatà. Da quell'uomo savio ch'egli è — e la frase fu pronunziata con manifesta ironia — mi fece una piccola predica e poi si quietò...

Alla gente egli dice ch'era informatissimo della visita che dovevo farvi, che mi avrebbe accompagnata volentieri, ma che non potevamo più lasciar andar sola...

Forse dirà lo stesso anche a voi... *Tout est bien qui finit bien* — ella concluse con un sorrisetto troncando un colloquio che durava già da un mezzo minuto.

Ma Teofilo non prese la cosa come doveva prenderla, come una delle mie tante sconciatà. Da quell'uomo savio ch'egli è — e la frase fu pronunziata con manifesta ironia — mi fece una piccola predica e poi si quietò...

Alla gente egli dice ch'era informatissimo della visita che dovevo farvi, che mi avrebbe accompagnata volentieri, ma che non potevamo più lasciar andar sola...

Forse dirà lo stesso anche a voi... *Tout est bien qui finit bien* — ella concluse con un sorrisetto troncando un colloquio che durava già da un mezzo minuto.

Ma Teofilo non prese la cosa come doveva prenderla, come una delle mie tante sconciatà. Da quell'uomo savio ch'egli è — e la frase fu pronunziata con manifesta ironia — mi fece una piccola predica e poi si quietò...

Alla gente egli dice ch'era informatissimo della visita che dovevo farvi, che mi avrebbe accompagnata volentieri, ma che non potevamo più lasciar andar sola...

Forse dirà lo stesso anche a voi... *Tout est bien qui finit bien* — ella concluse con un sorrisetto troncando un colloquio che durava già da un mezzo minuto.

Ma Teofilo non prese la cosa come doveva prenderla, come una delle mie tante sconciatà. Da quell'uomo savio ch'egli è — e la frase fu pronunziata con manifesta ironia — mi fece una piccola predica e poi si quietò...

Alla gente egli dice ch'era informatissimo della visita che dovevo farvi, che mi avrebbe accompagnata volentieri, ma che non potevamo più lasciar andar sola...

Forse dirà lo stesso anche a voi... *Tout est bien qui finit bien* — ella concluse con un sorrisetto troncando un colloquio che durava già da un mezzo minuto.

Ma Teofilo non prese la cosa come doveva prenderla, come una delle mie tante sconciatà. Da quell'uomo savio ch'egli è — e la frase fu pronunziata con manifesta ironia — mi fece una piccola predica e poi si quietò...

Alla gente egli dice ch'era informatissimo della visita che dovevo farvi, che mi avrebbe accompagnata volentieri, ma che non potevamo più lasciar andar sola...

Forse dirà lo stesso anche a voi... *Tout est bien qui finit bien* — ella concluse con un sorrisetto troncando un colloquio che durava già da un mezzo minuto.

Ma Teofilo non prese la cosa come doveva prenderla, come una delle mie tante sconciatà. Da quell'uomo savio ch'egli è — e la frase fu pronunziata con manifesta ironia — mi fece una piccola predica e poi si quietò...

Alla gente egli dice ch'era informatissimo della visita che dovevo farvi, che mi avrebbe accompagnata volentieri, ma che non potevamo più lasciar andar sola...

Forse dirà lo stesso anche a voi... *Tout est bien qui finit bien* — ella concluse con un sorrisetto troncando un colloquio che durava già da un mezzo minuto.

Ma Teofilo non prese la cosa come doveva prenderla, come una delle mie tante sconciatà. Da quell'uomo savio ch'egli è — e la frase fu pronunziata con manifesta ironia — mi fece una piccola predica e poi si quietò...

Alla gente egli dice ch'era informatissimo della visita che dovevo farvi, che mi avrebbe accompagnata volentieri, ma che non potevamo più lasciar andar sola...

Forse dirà lo stesso anche a voi... *Tout est bien qui finit bien* — ella concluse con un sorrisetto troncando un colloquio che durava già da un mezzo minuto.

Ma Teofilo non prese la cosa come doveva prenderla, come una delle mie tante sconciatà. Da quell'uomo savio ch'egli è — e la frase fu pronunziata con manifesta ironia — mi fece una piccola predica e poi si quietò...

Alla gente egli dice ch'era informatissimo della visita che dovevo farvi, che mi avrebbe accompagnata volentieri, ma che non potevamo più lasciar andar sola...

Forse dirà lo stesso anche a voi... *Tout est bien qui finit bien* — ella concluse con un sorrisetto troncando un colloquio che durava già da un mezzo minuto.

Ma Teofilo non prese la cosa come doveva prenderla, come una delle mie tante sconciatà. Da quell'uomo savio ch'egli è — e la frase fu pronunziata con manifesta ironia — mi fece una piccola predica e poi si quietò...

Alla gente egli dice ch'era informatissimo della visita che dovevo farvi, che mi avrebbe accompagnata volentieri, ma che non potevamo più lasciar andar sola...

Forse dirà lo stesso anche a voi... *Tout est bien qui finit bien* — ella concluse con un sorrisetto troncando un colloquio che durava già da un mezzo minuto.

mar nessuno a partecipar della burla. Ma non si trattava nemmeno per lei d'una burla. Era andata da Teofilo un po' di tempo compiacenza, un po' per curiosità, con quella medesima espressioni (ci si passi buona la frase conturbante) che si riscontrò così sovente in qualche bizzarro cervellino di donna. Aveva novanta su cento probabilità di non rischiare nulla nella sua visita; in quanto alle dieci probabilità sfavorevoli si affidava al caso, il regolatore supremo di gran parte dei fatti umani. Né c'è dubbio che non avendo da guadagnare a propagare il segreto, per conto suo avrebbe tacuto; ma poiché, senza sua colpa, la faccenda era trapelata, ella si levava d'impaccio con molta disinvoltura, persona in buona

misma fede di render un servizio al suo amico.

Teofilo invece, a pensarci su, si riscaldava il sangue da solo, e sarebbe stato un bel trionfo per la signora Pasqua il vederlo tornare a casa in un prossimo di collera; per disgrazia la signora Pasqua era a letto e non poté godere lo spettacolo del suo padrone inferocito contro il proprio idolo. La celeste Giorgina, la creatura ideale, l'angeli di paradiso era divenuta un demone, un mostro di nequità. Strani effetti dell'amore attraverso gli occhi di quella che voleva le cose nelle loro proporzioni naturali, ma ora più grande ora più piccole del vero, come attraverso un cannocchiale che si tenga a vicenda diritto o rovescio!

Quante volte fossero quasi lo دعا del mattino, il professore rimase alzato nel suo studio e s'accinse a scrivere. Non scriveva già un capitolo del suo libro, una monografia per qualche giornale, una serie di note per le sue lezioni; scriveva una lettera, a chi? A parlarle non avrebbe mai avuto il coraggio di dire quello che voleva.

Con la penna in mano, chi sa! E scrisse, e scrisse senza mai riuscire a trovar la nota giusta. Non uno dei suoi lavori scientifici gli aveva costato tanta fatica. Cominciò con l'intonazione secca, antica, d'un uomo che brucia i suoi nervi.

Intendeva essere il simbolo di nessuno; chi non apprezzava i suoi sentimenti mostrava di non esserne degno. In quanto a lui, ormai aveva aperto gli occhi e doveva tutelare la sua dignità. Ma a questo punto la lettera gli fece l'effetto d'esser troppo brutale e stralciò il foglio e si gettò nel cestino. E dopo il primo un secondo, e dopo il secondo un terzo, e un quarto, e via via. Intanto i suoi ardori sballavano, e al quarto o quinto rimangiamento la sua epistola divenne così malena e insignificante da non più...

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a coricarsi senz'aver concluso nulla. Appena alzato si rimise all'opera e finì col vergare una trentina di righe che non erano né carne né pesce, ma delle quali si contentò nella sfiducia assoluta di poter far meglio. Ripiegò il foglio, lo chinò nella cassetta, e rompendo gli indugi si recò a consegnare il gazzetto Fedele perché lo portasse subito alla sua destinazione. Mezz'ora dopo uscì per recarsi all'Università. Camminava torvo, stralunato, parlando fra sé, onde un collega, incontrandolo, credeva ch'egli delirasse di nuovo.

Ma, per non essere più preso da quella leggerezza gli saltò la stizza di nuovo, s'accacciò di debolezza, di pusillanimità, si picchiò rabbiosamente la fronte coi pugni, e preso un altro foglio rientrò l'ardua prova. Ed era sempre la medesima cosa. Ora diceva troppo, ora troppo poco. Verso l'alba non ne poteva più e andò a



La villa Cairoli a Gropello.



Lo studio di Benedetto Cairoli.



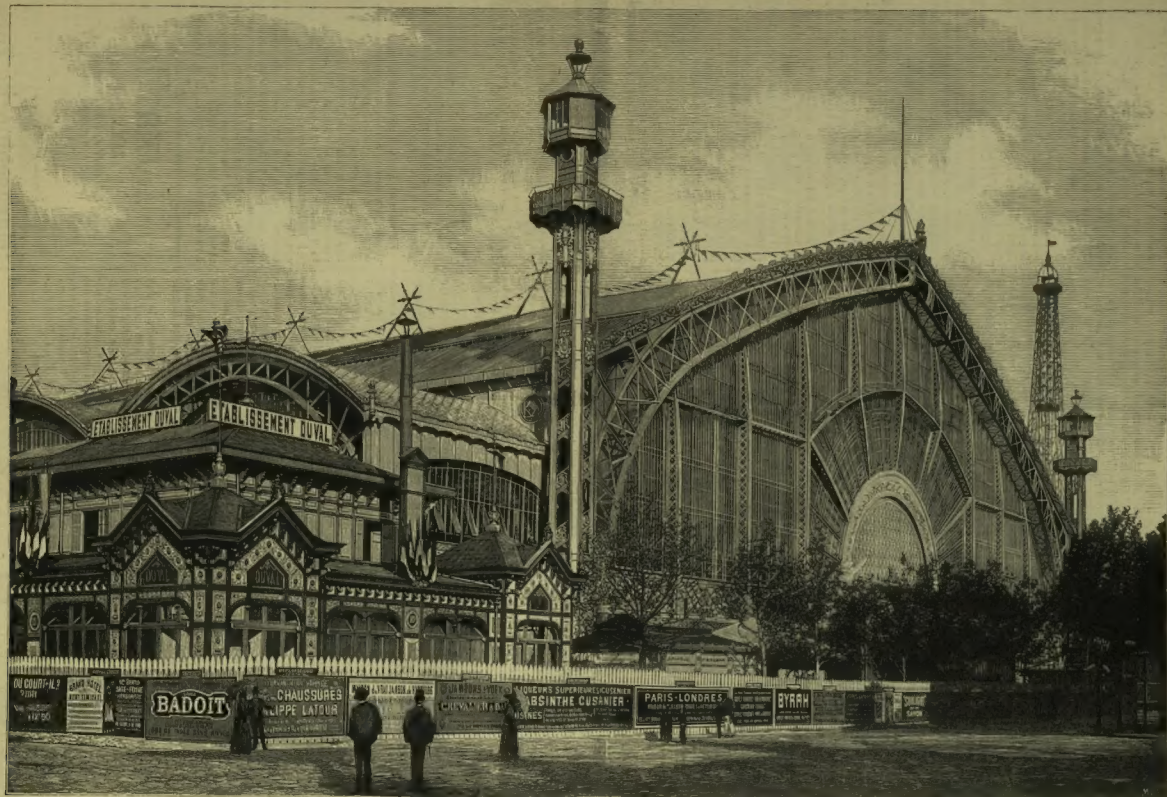
I dispacci di condoglianza.



Arrivo della salma a Gropello.



I FUNERALI DI BENEDETTO CAIROLI. — Il feretro nella cappella di famiglia a Gropello (dal vero di Ed. X.)



Esposizione Universale di Parigi. — ESTERNO DELLA GALLERIA DELLE MACCHINE (da una fotografia del nostro inviato speciale).

all'aperto, e andò crescendo di mano in mano ch'egli si avvicinava a casa. Era già presso al portone quando sentì qualcheuno che lo rincorreva e una voce che gli era ignota lo chiamò repentinamente: — Professore, professore.

Era il cameriere della contessa Serati.
— Ho questo biglietto per lei, — egli disse. — Non c'è risposta.

Fecce un inchino e tirò innanzi.

Bianco come un cacio, e con le gambe che gli traballavano, Teofoli s'appoggiò allo stipite della porta, e aperse con mano tremante il biglietto sulla cui soprascritta aveva riconosciuto la calligrafia della contessa.

Poche parole. «Ti ho avuto certo pranzato male e digerito peggio. Una ragione di più perché veniate oggi a desinare con noi alle sette. Non si accettano scuse di nessuna specie e il mio servo ha l'ordine di non star nemmeno ad aspettar la risposta. Arrivederci, Giorgina.»

La fondo, con queste poche righe la contessa Serati non solo schivava ogni spiegazione immediata, ma non lasciava intravedere nessuna probabilità di spiegazioni future. Alle sfilate di Teofoli ella dava incarta quel peso che suoi darsi alle bizzarrie d'un bambino che si rabbonisce coi trastulli e coi dolci. Si era creduto fosse stato davvero sollievo della propria dignità come pretendeva di essere, non avrebbe accettato l'invito. Ma egli era un innamorato e gli innamorati trovano sempre argomenti efficacissimi per giustificare la loro vigliaccheria. Prendeva ancora di fare i quindici o venti scalini che conducevano al suo quartiere, egli aveva vinti tutti i suoi dubbi, ributtate tutte le sue obiezioni. Non andar dai Serati sarebbe stata una convenienza senza meno, sarebbe stata anche un'imperdonabile errore. Era precisamente coll'andare che poteva presentar l'opportunità d'un colloquio intimo con la Giorgina, la quale del resto faceva prova d'una grande eguaglianza non prendendo in mala parte le parole risentite del professore, e continuando a trattarlo come un amico.

(Continua.)

ENRICO CASTELNUOVO.

LE CACCIE REALI

II, ed ultimo.

La caccia al camoscio ed allo stambecko presenta una delle scene più animate e caratteristiche della vita alpina. Fin dalla notte i battueurs, che al tempo dei Re di Savoia salivano anche a duecento, partono in direzioni stabilite per formare come un cerchio alla località dove li Re va ad appostarsi. Verso le sette o le otto ore del mattino il Re parte in abito di caccia col suo seguito, va all'appuntamento e attende il passaggio degli stambecki. I battueurs allora gridano frangere le pistole all'aria e costringono camosci e stambecki a precipitarsi nello stretto avvallamento dove li attende lo schioppo reale.

Vittorio era un cacciatore appassionato e perseverante, ed aveva la pazienza di rimanere intere giornate tra i nevi, sotto la tormenta per colpire qualche animale. Umberto vi è meno attaccato, ma è alpinista più ardito e fa volentieri i piedi le strade, che suo padre faceva abitualmente a cavallo. Egli è d'istinto ratiemismo non meno dell'augusto genitore. Il suo occhio è sicuro, la mano ferma e pronta. Difficilmente l'animale sfugge al colpo del re...

La caccia termina verso la metà del pomeriggio, ed ha luogo il ritorno all'accampamento. Qui nuova scena. Dai battueurs i battueurs che sono andati alla carica delle vittime; da ogni parte, per sentierucci e ghiacciai, scendono i guardacaccia cantando allegre canzoni. E una festa di grida, di saluti e di canti che si diffonde per quelle regioni melancoliche e silenziose. È un tratto ecchegiano i corni di caccia per richiamare i cani a raccolta, qualcuno scarica il moschetto o la pistola in segno di gioia.

Al campo si dispongono le vittime. Il Re le esamina e si compiace dei suoi migliori colpi; s'informa dai cacciatori e dai battueurs delle peripezie della giornata e quale direzione han preso gli stambecki e i camosci non passati a tiro del fucile. Se il tempo è bello si fissa l'appuntamento per l'indomani, eccettuate sia domenica, giorno di riposo assoluto.

Il Re dispone in seguito per l'invio della cacciagione alla regina, al prefetto, al vescovo, a

qualche personaggio insigne e talora a qualche stabilimento climatico o balneare per farne dono alla colonia dei villeggianti e agli istituti di carità.

Le caccie del Re Umberto durano quasi sempre una settimana, difficilmente quindici giorni. Poi scende dalla montagna e va a visitare qualche de' castelli reali che tiene in Piemonte: Racconigi, ove s'interessa dell'andamento delle casine e dei loro prodotti; Moncalieri, dove si ferma colta sorella più pressata e Glotilde, in affettuosa conversazione; Sarro e Courmayeur, dove passa quasi sempre un mese la Regina.

Altri ritrovi di caccia più frequentati dal Re Umberto sono Valdierno presso Cuneo, e Castelporziano a poca distanza da Roma. Quivi si reca soltanto a passare qualche giornata durante la lunga permanenza nella capitale.

L'altra anno, essendo le strade di caccia in Val d'Aosta alquanto rovine, in primavera, d'una nell'inverno e dalle frane in primavera, Sua Maestà fece due giorni di caccia al Valsacco, elegante stazione di caccia sopra Valdierno. Moltissima gente era accorsa dal vicino stabilimento delle Alpi, e tutti erano curiosi di vederlo.

Di là si recò a Racconigi, che ha un parco sontuoso da rileggiare con Monza e Caserta, ricco di selvaggina. Il Re vi fece alcune altre parti di caccia coi suoi ufficiali di corte, recandosi poscia a Moncalieri o Torino.

L'amore alle caccie in montagna fu ispirato ad Umberto dal suo genitore, il quale fuggiva le città e le regie per ripararsi coi suoi paesani a vivere via libera e sana sulle Alpi.

Un anno arrivò a Champorcher direttamente da Napoli. «Mi hanno fatto fare delle cose laggiù, diceva al parroco che gli era andato incontro, e sono proprio castigato. Credetelo, mio caro, ho proprio bisogno di quest'aria di montagna per ricambiare i miei peccati e quelli che mi vien dietro! E mio figlio maggiore, Umberto. Salutate, diteli che parole grange; bisogna anche a lui fargli conoscere ed amare la montagna.»

E Umberto l'aveva, e non mancò ogni anno di servirsi a riposa dalle accademie di corte di Stato. Egli manteneva tuttora il suo piccolo esercito di guardacaccia, di battueurs, di custodi che dalle brevi fatiche dei giorni di caccia traggono i mezzi per sostentare le proprie famiglie. Il Re è sempre stato gentile con questi suoi fedeli servitori e vieni sempre in accordo con loro. E dei loro villaggi, delle loro valli quando si trovano in bisogno o sono afflitti da qualche sventura. I guardacaccia hanno uno stipendio di lire 50 mensili, i battueurs di lire 10 al giorno per tutta la durata delle caccie.

Per due grandi vie, pittoresche entrambe e varissime, si giunge alle caccie reali in Valdosta: per la via Courgnon-Pont-Lozana-Noscea-Ceresole-Cogne, oppure per la Valle d'Aosta.

La prima via offre panorami simili di incomparabile bellezza. Noscea, terra celica di antichissima origine, è situata a 1100 metri sul livello del mare: in alto della montagna si erige una stupenda torre di guardia, che riprodotto con una accurata fotografia, dello stabilimento Besso di Biella, il quale possiede le più belle vedute alpine di tutta la nostra catena di montagne. La cascata di Noscea, formata delle acque del torrente che precipitano da una enorme altezza, è una delle più magnifiche, è superiore per bellezza a quelle così decantate della Svizzera. A metà altezza della formidabile colonna d'acqua da un incavo naturale della roccia permettendo il passaggio fra essa e la cascata, apre uno spazio capace di una incava di persona riparo da ogni pericolo. Di là si può ammirare lo strano effetto di quel rove spumeggiante e turbinoso, che flagella le rocce con fragore indescrivibile.

Continuando la strada verso Ceresole, le due montagne si riuniscono fino a ostruire ogni passaggio. Il torrente Oro, impetuoso, sbatte le sue acque contro le rocce, spruzzando continuamente a grande altezza. Sul fianco della montagna s'apre l'Escalier o gli scalari per comodo dei viandanti. Qui la scena rifiuta ogni descrizione, come impotente a riprodurla. I paesani l'ammirano e ne ritraggono vanti. È un poema sublime di bellezza e d'orridi alpini.

Da Ceresole a Cogne per strade di caccia si impiega una giornata di cammino.

Cogne è un grosso borgo, disteso su una pia-

nura fresca ed erbosa, da cui s'alzano acuminate parecchie montagne di facile ascesa. Presso il torrente sorgo il castello del re acquistato da Vittorio Emanuele, che vi fece introdurre molte comodità per un soggiorno confortevole. Ha una scuderia per 32 cavalli, l'ufficio telegrafico per uso esclusivo di S. M. Una lapide presso la porta del castello ricorda il Re cacciatore. Sulla torre vi è un osservatorio astronomico.

L'unico castello di Cogne era dei vescovi di Aosta che l'avevano fatto una casa forte. La valle che prende nome dal paese è una delle più veramente pittoresche ed ampie della regione aostana, ed è rinomata per le abbondanti miniere di ferro rinomate di qualità superiore a qualunque altro.

Scendendo da Cogne verso Sarro s'incontra un antico ponte romano conservatissimo, il quale con un solo arco scavala il torrente Grand'Echia all'altezza di 62 metri dal pelo delle acque. Per l'arditezza e per la singolarità della costruzione è ritenuto una tra le più importanti opere romane della valle. La singolarità del ponte sta in ciò che è a due vie o pavimenti, uno inferiore a guisa di corridoio o galleria, l'altro superiore scoperto: ne li separa una distanza di metri 42.

In cinque ore di cammino si è a Sarro, il castello del primo conte della nostra peregrinazione alpina per le caccie reali.

Sarro è un villaggio ameno disposto a guisa di anfiteatro, a poggia sui monti dove si coltiva la vite e si producono vini prelibati.

Il castello, comperato per 50 mila lire nel 1869, s'innalza a sud del paese, su una prominenza che permette di posare lo sguardo sopra una bella distesa della valle. Nel medio era era feudo dei signori di Sarro, della cui famiglia dei conti di Bard, ed era una casa forte di qualche importanza. Ma di quell'epoca non rimane che la porta inferiore dell'alta e robusta torre, poiché il corpo di fabbrica fu eretto nel 1710 dall'avvocato Ferdi di Sarro, arricchendosi nelle miniere di Valpelline e spandendo nelle miniere di guerra. Moro pazzo nel forte di Bard ove era stato relegato.

Il re Vittorio nel 1870 fece elevare la torre e restaurare l'interno. Poi fece raccogliere dalle varie case di caccia i tratti conati degli stambecki uccisi nella valle e con essi decorò il salone principale del castello. E una decorazione curiosa, trionfante per un cacciatore, e non credo vi sia altro castello con simili trofei di caccia. Il re regina Margherita andò a soggiornare in questo castello nell'agosto del 1880 e si vi compiacque tanto, che ordinò alcuni abbellimenti per renderlo ancora più gradito. Vi passò ancora nel 1883-84-87 e anche l'altro anno per andare a Courmayeur, stazione alpina più salubre, più variata, più vicina ai ghiacciai.

Il re Umberto si porta di rado a Sarro e vi pernotta soltanto quando si reca alla caccia.

La valle di Aosta, il primo feudo italiano pervenuto alla Casa di Savoia, è superba di queste memorie e delle predilezioni dei suoi principi e dei suoi re. I membri della famiglia sono popolarissimi e gli abitanti della valle usano contare i propri anni o gli avvenimenti dei loro paesi dalle nascite e dagli sposalizi della Casa reale.

I Valdostani parlano di Vittorio il Re cacciatore con affezione devota, con entusiasmo sincero quasi fossero gloriosi figli della loro valle monumentale, splendida; e quando vi giungono i sovrani, si rallegrano come della venuta dei loro cari.

In loro si rivive la storia di Dinastie antiche i ruderi della vita feudale, incrollabile come la cima dei loro monti, gentile come i fiori delle loro valli poetiche e silenziose. G. B. GHIRARDI.



Luxardo Girland

ZARA (Dalmazia)

I.R. PRIV. FABBRICA-MARASCHINO

EXCELSIOR

Presso i principali Confezionisti, Droghieri, Liquoristi e Caffè, trovasi il granino e rinomato

Maraschino di Zara

MARINE ISTRIANE

Il nome di Giuseppe Caprin non è nuovo ai lettori della *Illustrazione*: l'anno scorso in queste medesime colonne fu fatto onorevole cenno di lui, a proposito di un'altra sua pubblicazione, *I nostri Nomi*, nella quale egli con diligenza di cronista e con sentimento d'arte era venuto illustrando la vita triestina del primo quarto di secolo, vita non priva di avvenimenti letterari o artistici, ma laboriosa e fonda nel campo dei traffici e tutta ancora improntata di quel carattere di località, che segnalava l'antico comune italico. Oggi, a poco più di un anno di distanza, il Caprin ci si ripresenta con un nuovo libro inteso anch'esso, come il primo, a far conoscere all'Italia la sua provincia nativa; e qui per la maggiore vastità della tela e per la varietà degli argomenti l'autore può più largamente spaziare, e l'arte si mesce alla storia, il paesaggio s'intreccia colla dipintura de' costumi, e n' esce un tutto, che, non solamente ammassa, ma ricrea.

E prima di tutto diciamo della edizione, che è veramente splendida e fa molto onore alla tipografia italiana. Il volume consta di quasi 400 pagine in-8° grande su carta avorio, è diligentemente impresso in caratteri minutissimi e ornato di circa 100 fotoincisioni riprodotte col sistema Turati; per gli amatori agguagliamo ch'è rilegato in pergamena con cartoncini impressi a rilievo nello stile del secolo XVII; insomma un'edizione fatta con molta cura e molto gusto artistico, di quelle che sono la delizia dei bibliomani.

In una breve prefazione il Caprin dà la ragione del libro: « Alcune vecchie e recenti pubblicazioni, egli dice, trattando dell'Istria, dimostrano che gli autori si valsero della prima stampa capitata loro fra mani, o che, visitando i luoghi, riportarono una impressione raccolta forse dalle

¹ GIUSEPPE CAPRIN, *Marine Istriane*, Trieste (Stabilimento G. Caprin, 1889).



PORTA GEMINA A POLA.

risposte del locandiere....» È straordinaria infatti l'ignoranza che oggi ancora prevale intorno a quella penisola chiusa tra le Alpi, il golfo di Venezia e

« Il QUARTATO
Che l'Italia chiede e i suoi termini bagna,

e non solamente fra gli stranieri, ma nella stessa Italia, ove il meno che presso molti le possa accadere, è di essere confusa con la Dalmazia e ri-



PIRANO. — IL PONTE SUL MANDRACCHIO.



ARCO DEI SERGI A POLA.



BARCHE PESCHERECCE DELL'ISTRIA.

tenuta terra pressoché slava. Gli Slavi fanno, per verità, da qualche anno una campagna feroce per conquistare l'Istria o almeno per far credere che sia cosa loro; ma contro la natura delle cose non si può andare; e chi, anche senza altre informazioni, prende a leggere il libro del Caprin, se ne persuade di botto.

Il Caprin prende le mosse da San Michele di Murano, quella chiesetta veneziana, ove riposa la salma del fiero consultore della Serenissima, che la Curia Romana fece stiletare, e dove oggi ancora si ammirano sculture e intagli di artisti istriani. Di là, costeggiando la estrema sponda del-

l'Adriatico, conduce il suo lettore alle foci del Timavo, il classico fiume illustrato da Virgilio, indi a Trieste e poi alla Rosandra, il ruscello che per secoli segnò il confine tra i domini degli Imperiali e quelli della Repubblica; a Capolista, antica capitale della provincia, che mostra anche oggi le vestigia della sua vetustà; a Isola e Pirano, modeste città marinare, a Umago e Cittanova che conservano ancora le tracce di una prosperità oramai scomparsa; a Parenza, ove si ammira una delle più antiche e cospicue basiliche cristiane; a Rovigno, popoloso semenzaio di ardentissimi marinai; a Pola, la *Pietas Julia* di Augusto, celebre pel suo anfiteatro, per i templi d'Augusto, per la Porta Aurea e mille altri avanzi della età romana, dai quali appare quanta fosse la sua importanza a quell'epoca; e di là svoltando per la estrema punta di Promontorio, e costeggiando il Quarnero, ad Albona, la spia dell'Istria, e alla *Punta Paz Secum*: denominazione, che vorrebbe esser fatidica, con cui si chiama l'ultimo sprone, che il Monte Maggiore spinge in acqua a segnare l'ultimo confine tra le terre italiane e le Liburnie.

In questa rapida rassegna l'autore descrive con tocchi sicuri ciascuna delle piccole città, che egli percorre, ne accenna la storia, ricorda i monumenti

che le adornano, dipinge i costumi prettamente veneti, dà insomma la fisionomia locale di ciascuna di esse. Lo stile è quale l'argomento e sopra tutto la moda d'oggi richiedono, spazioso, a frastagli, saltellante, ma pieno di vivezza e d'efficacia. Chi conosce i luoghi trova, per es., l'insostituibile la seguente descrizione della vita popolare a Isola, un paesetto, che pare un sestiere di Venezia:

« La popolazione d'Isola è tutta sulle rive: le mamme pettinano i bimbi, rammendano le vesti: si chiacchiera ad alta voce: cade una parola da una finestra e vien raccolta, e il vicinato fila il discorso, continua il racconto, e rompe in una chiacchiata, senza che gli occhi si levino dal lavoro. Sotto una nicchia di scala si prepara con un po' di pepe e di erbe il brodetto: una famiglia pranza all'aperto: scappa da un cortile una canzone e la segue l'accompagnamento di un coro... »

Più innanzi, siamo a Rovigno, città costrutta fra il monte e il mare,



UNA CASA A PIRANO.



ISOLA. — SUL MANDRACCIU.

ISTITUTO RAVÀ

VENEZIA

Collegio-Convitto Internazionale

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO

ANNO 40'

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.

Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).

Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (un anno).

S'insegnano teoricamente e praticamente le lingue Francese, Tedesco e Inglese. - Lezioni di Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagai di Mare.

Palazzo Sagredo sul Canal Grande.
Programmi Gratis.

La Direzione della



Stabilimento per formare cani d'razza.

Proprietario **ARTHUR SEYFERTH**, Veterinario (Germanico), il quale ottiene le più segnalate distinzioni ed è il formatore di molte Corti Europee e di giardini zoologici, offre delle eccellenti specialità di

CANI moderni di **Leone, di Sals, di Caccia e di Sport.**

La maggior collezione di **Cani da caccia** di tutte le specie: Pointer, Setter, Harrier, Schwanenbraker, Terrier, cani per le loro cose. **Cani di San Bernardo** giganteschi, **Retriever** coloniali di Germania, Mastiff di Terranova, Bulldog, Cani sacotti, diversi cani da sala.

50 specie di cani di razza.

La prima qualità è garantita. Raccomandato per informazioni e autorità, la possesso di più di 10.000 lettere elogiatiche ricevute da ogni parte. Album con 50 illustrazioni in prezzo corrente 50 centesimi.

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

l'assistenza infallibile e garantita
DEI
CALLI
ai piedi

medicamento **ECRISONTYLO**, rimedio nazionale, di straordinaria e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali drogherie del Regno.* — Per domande all'indirizzo scrivere alla Farmacia Valentiniana a levari di **G. ENTROZZI** solo proprietario a proprietà del l'Ecrisontylo. — Milano. — **A. TUA** al Bancone.

PROFUMERIA DELLE FAMIGLIE

LEMERRE FRERES & C^{ie}

Bruxelles.

Sapori da Toilette e tutti i generi di profumeria soprattutto specialità raccomandate **Parfums du Liban**. Si trova presso tutti i principali profumieri e parafarmaci. Deposito per l'ingrosso: **5 via Massena Torino**. Esigete la marca di fabbrica: **A la Corbelle Royale**.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RECOMENSES

ACQUA DIVINA E COUDRAY

della **Acqua di Santa** raccomandata per la **Salute**.
Giovane malata della febbre della giarrettia e poi era dalla Febbre all'ultima marcia.

PROFUMI ALLA SABBIA conigliati dalle celebrità milanesi.

COCCOLE CONCENTRATE per il nasamento.

OLIOCCO per la **Beliziana della Capigliatura**.

Fabbrica e Deposito in Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi.

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

VETRI D'ARTE.

Laboratorio Artistico per decorazioni, invetriate, dipinti in stile **CRISAGLIO** o **MOISAO** per appartamenti e chiese. SI ASSUME QUALUNQUE RISTORO.

BERTINI ANTONIO

COCCA PRIMO (MILANO)

Preventivi per Corrispondenza.

VERI FRANCOBOLLI.

60 Spagna. Marchi 1.25
40 Svizzeri. " 1.25
40 Italia Orientale. " 1.25
25 Portogallo. " 1.25
25 Inghilterra. " 1.25
5 Islanda. " 1.25
5 Madoira. " 1.25
5 Tutti diversi. Porto es. separatamente. Prezzo corrente di 40 serie gratis.

W. Kinnert, Berlino, S. W. 10

Zimmerstrasse, 40 R.

PAOLO FERRARI LEONE FORTIS

L. 2. — Un volume col ritratto di Paolo Ferrari. — L. 2.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PIESSE & LUBIN

ATTORNI DI PROFUMI

per ogni fine che comoda fragranza.

DOLCI ODORI

LOXOTIS - OPOFONAX

FRANGIPANI - PSIDIUM

Si vedono in tutte le farmacie e profumerie

3 New Bond Street, Londra

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

PAPIER-CIGARETTES de Luxe

Satin BOIS Frères

Le tissu de ce papier semblable à la soie présente une solidité exceptionnelle et un'extreme finesse.

F.lli TREVES

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

(L'aspettarsi in ogni parte del mondo)

GLI ANNUNZI SI RICEVONO

In Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Italia (anche per la Svizzera), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN V. JONES, a Parigi, Boulevard Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 301.
Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: G. BATTALIA, Calle Borch, 101, Principat Barcellona.



Si procederà a termini di legge contro i falsificatori.

Dettaglio Corso Vittorio Emanuele, 35, Milano, nonché presso A. Lardes, Galleria Vittorio Emanuele, A. Colombetti, via Santa Maria Segreta, e i principali Profumeri e Farmacisti del Regno.

RISTORANTE MORISOTTI con BIRRARIA
MILANO. - Ugo Pascolo 4, Portici d'Italia rispetto casa Haas. - MILANO
Rinomatato per la Reconvalescenza alla Milanesa.
Nella Stagione Estiva **GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA**

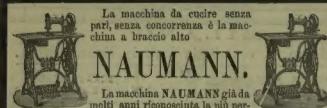


Vasche da Bagno in ghisa smaltata.

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA
Bauer Grünwald.

Presso tutti i Profumeri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE
PULVERE DI RISO speciale
PREPARATO AL BISMUTH
da CH^{TE} FAY, Profumiere
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI



La macchina da cucire senza pari, senza concorrenza è la macchina a braccio alto.
La macchina NAUMANN già da molti anni riconosciuta la più perfetta di tutto l'immensissimo sistema di macchine da cucire è l'unica che facendo tutti i lavori ordinari come, per es., orlato, ribattuto, cordone, increspato, tringolare, bordato, ovattato, attaccare cordoni, ecc., esegue anche eccellezze, sopraggiunti e ricami in meravigliosa perfezione e varietà.

Una macchina da cucire non è perfetta né moderna, se non è completa come la NAUMANN e nessuno dovrebbe comprare un'altra incompleta ed invecchiata, vista la piccola differenza del prezzo.
Ogni vera macchina NAUMANN porta la marca di commercio onde garantire l'autenticità.



Vendita presso il primo negoziante di macchine da cucire in ogni città.
Bicicletta: "Tudor IV".
La nostra macchina sono incontestabilmente le migliori tanto per la bontà quanto per l'eleganza e ben intesa forma.
Per l'acquisto rivolgersi direttamente alla fabbrica di
Seidel e Naumann in Dresda (Sassonia).

UNICA CIPRIA ALLA GLICERINA

Premiata all'Esposizione mondiale di Barcellona 1888.
Unica Cipria veramente igienica, rende la pelle morbida, vellutata e d'una freschezza infantile. Guarisce tutte le malattie della pelle senza bisogno d'altro rimedio; nel suo uso non per sempre previene le screpolature causate dal vento e dai cambiamenti repentini di temperatura.
Non macchia né macchiatura riprende e subisce che restano al suo effetto salutare.
È indispensabile Cipria per bagni, rimpiazza tutte le acque di toilette e prodotti congeneri per sempre. Con un solo piccolo di "Glicierina" nell'acqua del lavabo si ottengono risultati ben superiori all'uso di qualunque sapone per toilette tanto per ammorbidire quanto per profumare la pelle. Ritoria al massimo grado la formazione delle rughe.
Qualunque epidemia per quanto virulenta, s'ammorbidisce nell'uso giornaliero della "Glicierina" diventando d'una freschezza invadente. Espugnata e scissa (Glicerina Asnagli) L. N. 5 scritto L. Franco nel Regno.
Preparata esclusivamente dalla Premia Fabbrica M. MADDALENA & C. Via Bergamo, 35, Milano.

Stabilimento Idroterapia

COSSILLA
a 1/2 ora da BIELLA
Idroterapia-Elettroterapia-Massaggio
Schiarimenti e domande al
Dott. L. C. BURGONZIO.

1^a uscita la 18^a edizione:
Sull'Oceano di DE AMICIS
L. C.
Dirigere vaglia al F.lli Treves, Milano.

Medaglia argentea
ANVERSA 1885
Fratelli Asnagli
Medaglia argentea
LIVORNO 1889

Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884

MOBILI COMUNI e DI LUSSO
in stile antico e moderno, garanzia assoluta
PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA
Prendere negozianti sempre provati di cognome accertato
Via San Maurizio, 10, Milano
Via San Giovanni nel Moro, N. 3 (pila caffè Gallo).

F. LLI TREVES, MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria V. E. 51.

È USCITO

ROMA E BERLINO

RICORDO DEI VIAGGI DI

S. M. Guglielmo II a Roma 1888
S. M. Umberto I a Berlino 1889

I due grandi avvenimenti che segnano nella Storia del Nuovo Regno d'Italia delle pagine inecancellabili per l'affermazione della sua forza e unità, che valsero a consolidare il posto eminente che il nostro Paese ha saputo conquistarsi fra le grandi nazioni d'Europa, che ribadirono la proclamata instabilità di Roma la Capitale d'Italia hanno troppa importanza perché non ne resti duratura memoria e speciale patriottico ricordo.

Siam quindi certi d'aver fatto cosa gradita rimando in un Album tutti gli episodi delle visite scambiate dai Sovrani delle due Nazioni amiche. La testimonianza irrefragabile della fotografia istantanea, che ci servi per l'esecuzione dei disegni che l'Album riunisce, avvalorà l'importanza della pubblicazione, facendo di essa un vero ed importantissimo documento storico.

È un numero di 40 pagine su carta di gran lusso e con elegante copertina a colori. Vi hanno collaborato i nostri artisti più eminenti mandati appositamente a Roma, Napoli a Berlino. Il testo è dovuto alla brillante penna di Ugo Pesci.

Ecco l'elenco delle incisioni:

DA BERLINO A ROMA.

Ritratto di S. M. Guglielmo II imperatore di Germania. - Ritratto di S. M. l'imperatrice di Germania. - Ritratto di Eriberto Bismarck. - Arrivo del Corteggio reale in piazza del Quirinale. - Le decorazioni di Roma per l'arrivo dell'imperatore. - L'imperatore Guglielmo II depone una corona davanti alla tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon. - La grande rivista di Cestelle. - Illuminazione del Colosseo e del Foro Romano. - L'arrivo dell'imperatore a Napoli. - Il turco la ceranza di Umberto I. - La rivista navale. - Sul ponte di comando del Savaia durante la rivista navale. - La medaglia commemorativa, ecc.

DA ROMA A BERLINO.

Ritratto di S. M. Umberto I re d'Italia in tenuta di comandante il Reggimento Ussari della Guardia. - Ritratto di S. M. la Regina d'Italia. - Re Umberto passa in rivista la compagnia d'onore alla stazione di Berlino. - Il gran pranzo nella Sala Bianca. - Archi di trionfo alla Friedrichstrasse e a Unter den Linden. - Passaggio del corteggio reale sotto l'arco trionfale dell'Anhalter Bahnhof. - Accclamazione degli studenti dell'Università a Re Umberto. - Il pranzo pararelandare. - La grande rivista di Tempelhof. - L'imperatore Guglielmo presenta a re Umberto il 18^o rege. Unari. - La stanza di Berlino, ecc. - Elegante copertina a colori.

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSE

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, Gerente.

disgrazie la lagnosa che nasce al viso delle donne, senza alcuna inconvenienza per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia provate. - 50 anni di successo. - Per le braccia adoperare il PATE ÉPILATOIRE DUSSE, il PATE ÉPILATOIRE DUSSE. - A Firenze: Roma: all'Emporio Franco-Italiano, Firenze: BIANCHI.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.